

Coop sociali: la tempesta perfetta

«Costi alle stelle, così chiudiamo»

Sos di Confcooperative Federsolidarietà: case di riposo e centri diurni, servono 74 milioni in più all'anno

di **Andrea Cammarata**
BOLOGNA

«È una tempesta perfetta. Stiamo sopportando costi che non ci sono riconosciuti». Antonio Buzzi, presidente di Confcooperative Federsolidarietà Emilia-Romagna, fa il punto sull'allarmante situazione finanziaria delle cooperative sociali, che dopo avere fatto fronte alle spese straordinarie dovute al Covid, ora incontrano lo scoglio del conflitto, che ha causato il caro prezzi e l'aumento dell'inflazione. In regione si parla di ottocento fornitori di servizi per anziani e non autosufficienti; di questi, il 70% è gestito da enti del terzo settore, in particolare cooperative sociali. Costi aumentati, poi, anche per le famiglie, che in base alle tariffe regionali contribuiscono ai servizi di assistenza nella misura del 50%. L'altra metà dei costi, invece, spetterebbe al servizio sanitario pubblico, che



Antonio Buzzi,
presidente
regionale di
Confcooperative
Federsolidarietà

opera tramite il fondo regionale per l'autosufficienza. «Per ogni giornata di un utente in una residenza per anziani – spiega Buzzi –, spendiamo 11 euro in più di quelli che riceviamo come riconoscimento del servizio». Una situazione insostenibile: conti alla mano, per i servizi delle case residenziali le cooperative incassano circa 109 euro al giorno per utente, ma ne spendono 120. In sostanza, il servizio resta

attivo solo «in virtù della responsabilità di cui le cooperative si fanno carico», dice Buzzi. «Abbiamo utilizzato tutto ciò che è stato accantonato negli anni scorsi e i fondi sono terminati». È ormai in opera la «messa in discussione» di una tipologia di servizi di cui l'Emilia-Romagna del welfare ha fatto un fiore all'occhiello. E ciò andrebbe contro le buone intenzioni della normativa sull'accreditamento

regionale, vera e propria «innovazione» che la Regione ha introdotto nel 2009 e di cui va riconosciuta la «validità». Però, continua il presidente regionale di Confcooperative e Federsolidarietà, «il cambiamento del contesto, tra pandemia e conflitto, ha minato alla base la disponibilità economica del sistema. Servono interventi urgenti, perché i costi sono aumentati in maniera repentina». Alle cooperative servono circa 74 milioni all'anno in più per fare fronte alle spese. Ma l'sos è lanciato. «È impensabile che i nostri servizi restino aperti a queste condizioni, non riusciremo ad arrivare alla fine di quest'anno senza interventi urgenti e consistenti». Intanto alcune gestioni della collina emiliana hanno chiuso o consegnato le chiavi ai sindaci e molte altre chiuderanno. In sostanza, tutte le cooperative «sono in perdita sotto un profilo economico e finanziario».

Nel dettaglio, «una struttura da

IL PRESIDENTE ANTONIO BUZZI
«Per ogni utente spendiamo al giorno 11 euro in più rispetto a quelli che riceviamo come riconoscimento del servizio erogato»

75 posti perde 200mila euro all'anno». Secondo i dati Istat, gli over 75 raddoppieranno nei prossimi cinquant'anni e ciò impone una maggiore capacità di gestire i servizi. «Puntiamo sulla 'domiciliarità' dei servizi – dice Buzzi –, affinché diventino punto essenziale, perché anche sul piano etico è giusto che le persone possano restare nelle loro case il più a lungo possibile». E c'è carenza di personale qualificato e il sistema della formazione non è in grado di rispondere in modo adeguato. Mestieri sociali poi «non più interessanti per i giovani, per i quali serve una vocazione, ma il riconoscimento non è adeguato». Figure professionali, infine, carenti in tutta l'Ue e ricercate anche in Albania, in Marocco o nell'Europa dell'est. Ma «la normativa per fare arrivare i lavoratori stranieri è complessa». E servirebbero «3.500 persone in più tra infermieri e operatori sociosanitari».